

L'INTERVISTA / GINO TELLINI / critico letterario e curatore dell'opera

«La modernità di Palazzeschi, coraggioso cittadino del mondo»

Francesco Mannoni

Nel cinquantenario della morte, ricordiamo lo scrittore e poeta Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani, Firenze 1885 - Roma, 1974) con il critico e saggista Gino Tellini, professore emerito dell'università di Firenze. Il prof. Tellini ha dedicato una preziosa monografia al grande fiorentino, *Palazzeschi* (Salerno Editrice, 2021) e ha curato una nuova edizione di *Tutte le novelle di Palazzeschi* (Mondadori, due tomi, 2023) su basi del tutto diverse dal Meridiano del 1975



Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani) è stato uno dei padri delle avanguardie storiche.

Palazzeschi

Professore, quali sono gli elementi di novità su Palazzeschi presenti nella sua monografia, rispetto a tutti i lavori precedenti su questo scrittore da lei curati?

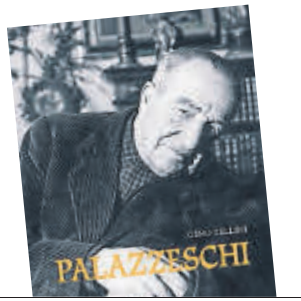
«La novità del mio "Palazzeschi" sta nel fatto di essere un ritratto monografico, che è genere oggi non consueto. Infatti il taglio accademico della nostra critica letteraria inclina all'analisi puntuale dei dettagli e la critica militante guarda altrove, occupata com'è dal ritmo frenetico delle tante scadenze legate all'attualità. Eppure l'unitaria considerazione monografica di una personalità artistica risulta utile, e più ancora necessaria. Non solo per motivi didattici (che sono serissimi), ma per funzionalità prospettica, perché è con l'occhio rivolto alla completezza di un quadro che meglio se ne possono valutare l'originalità e la coesione delle parti. Palazzeschi poi è anche autore costituzionalmente polimorfo, e difatti, se scorriamo la bibliografia critica che lo riguarda, vediamo che gli studi angolati su una fase, un aspetto, un

Gino Tellini

Editore: Salerno Ed.

Pagine: 344

Prezzo: € 25



tema, un testo, un fenomeno metrico, una costante ritmica, sono tanti e tanti, ma le monografie poche».

In che cosa la nuova edizione in due tomi di *Tutte le novelle di Palazzeschi* si differenzia dalla precedente?

«Permette una valutazione più organica della sua produzione novellistica, che si presenta quasi come un moderno "Decameron", che è l'opera della nostra tradizione da lui più ammirata, più celebrata e più amata. Aldo, ultra fiorentino, appartiene alla linea maestra della tradizione alta e la irride perché in essa si sente acclimato, ci sta di casa. Il suo segno distintivo consiste nello scavare entro questa linea maestra per rinnovarla dall'interno, a debita e ironica distanza dall'eloquenza oratoria della centralità dannunziana».

Com'è stato influenzato Palazzeschi dalle mode culturali del primo Novecento come simbolismo, crepuscolarismo, futurismo, realismo, bozzettismo e neoavanguardia?

«Palazzeschi ha attraversato

stagioni e momenti culturali diversi, mantenendo però una propria cifra distintiva, che comunque non è sempre uguale a se stessa. Si riconosce la personalità che pur cambiando nel tempo, dai primi anni del secolo agli anni Settanta, conserva sempre la sua originalità. Mi riferisco in particolare al *Codice di Perela*, il romanzo più innovativo della prima stagione novecentesca sul piano delle strutture, della resa stilistica e dell'invenzione narrativa, fino alle *Sorelle Materassi*».

Le *Sorelle Materassi* sembra appartenere ad un'altra dimensione: cos'era cambiato nel frattempo in Palazzeschi?

«Questo romanzo in effetti è strutturalmente più tradizionale. Non per nulla per le *Sorelle Materassi*, si è parlato di un ritorno all'ordine anche da parte di Palazzeschi (siamo negli anni Trenta), anche se si tratta di un ritorno all'ordine molto sui generis, perché in questo romanzo c'è l'ambientazione domestica geograficamente concreta, e i personaggi hanno qualcosa della stampa dell'epo-

ca. Se però si va un po' al di là della superficie, si vede che il cosiddetto ritorno all'ordine è soltanto apparente, e anche le *Sorelle Materassi* è un romanzo molto originale perché il mondo provinciale, un po' umbratile, è sconvolto da un personaggio davvero imprevedibile come Remo, il nipote delle sorelle».

A distanza di cinquant'anni dalla scomparsa, cosa può ancora insegnarci la letteratura palazzeschiana in un momento culturale italiano non proprio ai massimi livelli sul piano letterario?

«Può insegnare tante cose, ma mi limito a indicarne una, fondamentale. La relazione d'apertura di Montale (*Palazzeschi oggi*) al Convegno palazzeschiano di Firenze del lontano 1976, terminava con queste parole: «oggi Palazzeschi è il più vivo degli uomini della sua generazione e tale apparirà anche in futuro». E la perdurante vitalità è confermata nel 1988 dalla festosa accoglienza riservata all'inedito *Interrogatorio della Contessa Maria*. Nei decenni successivi, il pronostico formulato da Montale non viene smentito. L'eclissi della Neoavanguardia, il radicalmente mutato clima culturale dopo la svolta degli anni Ottanta del Novecento, le trasformazioni di gusto e di sensibilità nel transito del millennio, poi il trionfo del postmoderno nella nuova società informatizzata non hanno attenuato l'interesse per la multiforme identità di Palazzeschi e la versatilità polivalenza della sua opera. Ma il punto fondamentale è questo: che la mobilità migratoria del mondo globalizzato e i flussi costanti degli ultimi decenni richiamano a buon diritto l'attenzione su uno scrittore che s'è definito, coraggiosamente in tempi di rigido nazionalismo, cittadino del mondo (*Due imperi... mancati*, Vallecchi, 1920, p. 32) e che ha fatto della diversità e della celebrazione dell'alterità il fulcro centrale, umano e conoscitivo, del proprio sistema di scrittura».

1 minuto

Si è spenta l'attrice americana Gena Rowlands



Aveva 94 anni

È morta all'età di 94 anni l'attrice americana Gena Rowlands, nota soprattutto per aver recitato nei film del regista e suo primo marito John Cassavetes. Rowlands ha recitato in dieci film di Cassavetes ed è stata sposata con lui per 35 anni, fino alla sua morte nel 1989. La sua interpretazione nel film *Una moglie* del 1974 in cui vestiva i panni di una casalinga la cui salute mentale è in crisi le è valsa un Golden Globe e la prima di due nomination all'Oscar come migliore attrice. La seconda è arrivata quando ha interpretato il ruolo principale nel film *Gloria* (*Una notte d'estate*) del 1980. La sua carriera ha compreso anche fortunati show teatrali e televisivi, quest'ultimi che le sono valsi quattro Emmy e un altro Golden Globe. Suo figlio Nick l'ha diretta nel film drammatico romantico *The Notebook* (*Le pagine della nostra vita*) del 2004. Affetta dal morbo di Alzheimer si era ritirata dalla recitazione nel 2015, lo stesso anno in cui ha ricevuto un Academy Award onorario.

MUSICA

La Città di Bienne (BE) ha assegnato il Premio cultura 2024 a Nemo. Per le autorità, l'artista non-binario simboleggia la diversità, la qualità e la modernità della creazione culturale biennese. La cerimonia di premiazione si terrà il 3 settembre alla «Coupole», il più vecchio centro autonomo giovanile di tutta la Svizzera. La vittoria di Nemo all'Eurovision Song Contest 2024 ha segnato una svolta decisiva nella sua carriera musicale. La Commissione Cultura della Città di Bienne considera questo trionfo una performance unica ed eccezionale con un impatto significativo sia in Svizzera che a livello internazionale. Il Municipio attribuisce ogni anno il Premio della cultura, del valore di 10.000 franchi.

L'ironia di Auden per apprezzare il Bardo

LETTERATURA / Tornano in italiano per Adelphi le scintillanti lezioni che il poeta e critico britannico W. H. Auden tenne a New York a cavallo tra il 1946 e il 1947, rivoluzionando per sempre l'approccio didattico all'opera di William Shakespeare

Esagerando, ma non troppo, possiamo immaginarci una via di mezzo tra gli slanci anticonformisti e commoventi dell'indimenticabile professor John Keating de *Lattimo fuggente* e le ironie disincantate di Donald Sutherland nei panni del professor Jennings, impegnato a spiegare il *Paradiso perduto* di Milton agli incorreggibili studenti di *Animal House*. Nell'anno accademico 1946-1947 la prestigiosa New School for Social Research di New York chiamò il poeta inglese Wystan Hugh Auden a tenere un ciclo

Niente austeri seminari, per Auden la critica era conversazione improvvisata capace di «parlare a tutti»

di lezioni sull'opera omnia (teatro e *Sonetti*) di William Shakespeare per impreziosire il cursus honorum dei dottorandi in letteratura inglese. Ne scaturirono una trentina di gioielli pubblicati, grazie alle ricostruzioni minuziose a posteriori sulla base degli appunti di alcuni studenti che le ascoltarono, per la prima volta in volume nel 2000 e che oggi finalmente tornano anche in lingua italiana. Perché, entrate presto in una sorta di mito universitario, quelle di Auden furono conversazioni strabilianti che cambiarono per

sempre l'approccio didattico alla figura e al genio letterario del Bardo. Armato «solo» di una copia delle *Opere complete* di Shakespeare, di una cultura dalla vastità prodigiosa e di un impareggiabile humour, Auden dimostrò che per lui la critica era conversazione improvvisata e che anche nelle vesti di critico egli restava essenzialmente un poeta, capace di parlare a tutti con la stessa miracolosa leggerezza che attribuiva a Shakespeare. Auden, così come il Bardo, non si prendeva mai troppo sul serio, così questo libro ha il duplice pre-

gio di introdurci alle sfumature e ai riferimenti culturali del pensiero di Auden e nello stesso tempo ci dà un commento significativo dell'opera di Shakespeare. Nelle sue lezioni Auden cita soprattutto Kierkegaard, ma anche vari altri autori, da Omero a Eliot, attraversando cinema, musica e fumetti con un approccio all'epoca del tutto rivoluzionario. Gli autori più citati, Dante, Pascal, Mozart, Ibsen... Auden si rivolgeva a un pubblico variegato, tumultuoso ed entusiasta di non meno di cinquecento persone - tanto che era spesso co-

stretto a «gridare a squarciagola» e pregava coloro che non riuscivano a sentirlo di non alzare la mano «perché sono anche miope». E il pubblico di allora, come noi lettori di oggi, rimase incantato di fronte a questo bizzarro signore inglese che parlava a braccio, affascinando gli studenti ma anche spiazzandoli con la sua temeraria spregiudicatezza di outsider. Le memorabili lezioni di Auden ci ricordano o ci insegnano l'onniscoprensività di Shakespeare che è universale come solo sa esserlo la vita. E con ironia, arguzia e curiosità intellettuale ci spiegano come il grande poeta sia riuscito a mettere in scena e sulla carta «la tentazione del mondo, il mondo reale in tutti i suoi domini, in tutte le sue glorie. AIR

W. H. Auden, *Lezioni su Shakespeare*. A cura di Arthur Kirsch. Traduzione di Giovanni Luciani. Adelphi. Pagg. 509, € 15.